

Sciopero dei medici, adesione del 90% e disagi negli ospedali

Adesione massiccia allo sciopero dei medici ospedalieri. Le varie sigle sindacali cantano vittoria: il 90% dei camici bianchi si è astenuto dal lavoro e i disagi all'ospedale dell'Angelo e nel resto della provincia non sono mancati, un po' in tutti

reparti. Una partecipazione del genere non si registrava da 30 anni. La rivolta, per il contratto di lavoro scaduto da 10 anni e non ancora rinnovato. E turni massacranti, riposi che saltano, straordinari non pagati. BIANCHI / A PAG. 33

LA RIVOLTA DEI MEDICI

Sciopero, aderiscono 9 su 10 Disagi e proteste in ospedale

Le varie sigle sindacali decretano il successo: aperta una sola sala operatoria a Mestre. Aderiscono chirurghi, radiologi e anestesisti. Laboratori per le urgenze

**Il prossimo passo?
«Sciopero con medici
di famiglia e infermieri
a livello unitario»
Simone Bianchi**

I medici ospedalieri hanno scioperato uniti più che mai. Braccia incrociate che gridano vendetta anche per i colleghi rimasti in trincea perché comandati nei servizi minimi garantiti, accusando la politica di voler far crollare il sistema sanitario nazionale in favore del privato, e rivendicando condizioni di lavoro più eque. Mai come questa volta il fronte è stato unito. Adesione al 90 per cento tra chi si è astenuto dal lavoro (50 per cento) e chi ha indossato il camice ma firmato l'adesione (40). Una vittoria che i medici ospedalieri rivendicano, poiché numeri del genere non si vedevano da trent'anni. Adesione massiccia dei chirurghi. All'Angelo di Mestre ieri su 22 sale operatorie ne ha funzionato solo una per i casi meno gravi.

Una rivolta per un contratto di lavoro scaduto da dieci anni e non ancora rinnovato. Ma pesa anche la rabbia per turni massacranti, riposi che salta-

no, straordinari "regalati" allo Stato, e un universo di disagi che non permette una vita lavorativa normale.

Gli effetti: negli ospedali di Dolo e Mirano non era in servizio un radiologo. A Mestre sono venuti a mancare molti anestesisti, una delle categorie maggiormente in difficoltà.

A Venezia alcuni ambulatori hanno funzionato regolarmente, altre no. Laboratori di analisi solo per le urgenze, e anche a Chioggia e San Donà i numeri sono stati elevati nella partecipazione allo sciopero. «Siamo di fronte a una situazione emergenziale», sbotta Gabriele Gasparini, segretario aziendale Usl 3 per Snr Fassid, «nell'ultimo anno si sono dimessi 16 radiologi su 40 nelle strutture della Serenissima, anche colleghi giovani. Faremo un'indagine per capirne i motivi, anche se non è difficile. La maggior parte, come molti altri medici di settori diversi, sta scappando nel privato per lavorare in condizioni migliori con turni decenti, senza notti in bianco o feste saltate. Forse si vuole arrivare a obbligare gli italiani a farsi l'assicurazione sanitaria».

«Si sta creando un conflitto

sociale tra chi chiede di essere curato e chi prova a farlo», rincara Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici provinciale e segretario Cimo Veneto. «Le accuse sulla libera professione sono falsità. Noi saltiamo le ferie e perdiamo gli straordinari, nel poco tempo libero dobbiamo fare anche l'aggiornamento professionale, quindi di cosa parliamo? Se un medico costa 75 mila euro l'anno alla Regione, e ne mancano 1.400 in servizio, facciamo due conti a capiamo quanto risparmia Palazzo Balbi». Dalla Uil Medici Giuseppe Disabatino chiede che i neolaureati vengano messi subito a lavorare negli ospedali, senza passare per le specializzazioni, e dalla Cgil-Fp Venezia Marco Busato ipotizza quale prossimo passo «lo sciopero unitario con medici di famiglia e infermieri, anche in virtù dei numeri del Pronto soccorso dell'Angelo, 90 mila accessi l'anno, con un sistema quasi al collasso». A Mestre la chiusura di quelli di Villa Salus e del Policlinico San Marco ha concentrato tutto su un singolo ospedale dove il personale è insufficiente. —

BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



IL CONFRONTO

Visite rinviate di 10 giorni e presidi agli ingressi

Cartelloni appesi al collo, bandiere strette nelle mani e volantini distribuiti ai cittadini agli ingressi delle strutture ospedaliere: in tanti sono stati i medici che ieri mattina hanno presidiato per alcune ore gli ingressi delle strutture dell'Usl 3 per intercettare la gente, spiegare le motivazioni dello sciopero e far capire che non chiedono più soldi in busta paga ma condizioni di lavoro più eque. C'è chi ha compreso, ha riflettuto e scambiato qualche battuta; chi ha criticato e ha rifiutato il volantino, ma anche chi ha sostenuto la lotta della categoria. Tra gli argomenti anche il problema dei tempi nelle visite ambu-

latoriali: 12 minuti a paziente per una visita anestetologica o urologica, 7 per una medicazione ortopedica, per fare qualche esempio. Tempi che, secondo i medici, non potranno mai essere rispettati, con le code fuori dalle porte degli ambulatori che si allungano.

«Perché alla fine», ha sottolineato Stefano Polato, segretario aziendale Usl 3 di Anaa Assomed, «ci sono tre modi per risolvere il problema: assumere più medici, concedere meno visite o ridurre i tempi delle stesse, e qualcuno ha scelto quest'ultima strada. I risultati si vedono». Fuori da quelle porte in tanti hanno sperato di potersi lo stesso sottoporre a qualche visita, nonostante lo sciopero. All'Angelo è stato pressoché impossibile. E chi doveva togliersi il gesso nell'ambulatorio ortopedico è stato rispedito a casa tra proteste e malumori, vedendosi dare un nuovo appuntamento tra dieci giorni.

S.B.





Cartelli al collo e una unità che mancava da trent'anni. Ecco la protesta dei medici ospedalieri davanti all'entrata dell'Angelo e dell'ospedale civile di Venezia